

[SPECIALE S. AGATA]

La «favolosa storia» della Patrona

La festa vista dagli scrittori-viaggiatori stranieri protagonisti dei grand tour del Settecento

SAMANTHA VIVA

Nei secoli diassettesimo e diciottesimo, prima che la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche infiammassero gli animi e placassero la voglia di curiosità a beneficio delle rivolte e in nome della giustizia, ogni giovane di buona famiglia completava la sua educazione con il viaggio della sua vita: il Grand Tour. Quasi tutti i tour facevano la loro prima importante tappa a Parigi per poi spostarsi in Italia, fino a Napoli. Sebbene il più illustre di questi viaggiatori resti indubbiamente il poeta tedesco Johann Wolfgang Goethe, che intraprese nel 1786 il suo viaggio in Italia, fu lo scozzese Patrick Brydone, nel 1770, a inserire per primo, la visita della Sicilia nel suo personale percorso di conoscenza. A tal punto Brydone resta colpito dalla città di Catania e dal profondo legame che la lega alla sua Patrona, da definire la sua storia «favolosa». Questo aspetto simbolico e a volte incomprensibile che lega l'uomo alla religione, che lo porta ad legare profondo col santo protettore della sua città, è un tratto caratteristico della storia della nostra isola e molto spesso ha creato quel senso di appartenenza, fecondo di tanti capolavori artistici, pur sotto il giogo delle tante dominazioni straniere.

La studiosa Marina Cafà, da sempre emotivamente legata al culto di Sant'Agata, ha deciso negli anni di far prevalere questo filo emotivo e trasformarlo in un iter conoscitivo, asse portante della maggior parte dei suoi studi. Un percorso supportato da diversi documenti e testimonianze; dalla tesi in lettere classiche sul tema del «Ritorno delle reliquie di S. Agata» a successivi studi e approfondimenti sulla «valorizzazione della cultura immateriale: il caso studio della festa di S. Agata a Catania»; lavoro premianamente incentrato sull'effetto che le celebrazioni agatine suscitavano nei viaggiatori, a partire dal 1700. «È vero che la festa per antonomasia è quella religiosa - spiega la dottoressa Cafà - resta anche vero che solo attraverso la libera celebrazione della festa un popolo esprime la propria identità. È il momento in cui ognuno esce dalla condizione del singolo individuo per trasformarsi in comunità. In Sicilia non succede mai, in nessun altra occasione. Questi viaggi, che risultavano a volte ricchi di insidie e per nulla agevoli da intraprendere, erano stimolati anche dalla fama che già durante il settecento, la festa in onore di S. Agata, godeva in tutta Europa. A tal proposito la studiosa invita a riflettere sulle impressioni che ne ricavano questi illustri ospiti occasionali. Dalle numerose testimonianze dirette e indirette di questi spettatori colti, salta fuori una profonda incomprensione verso certi aspetti di carattere più materiale legati al culto, che spinge lo scrittore e pittore francese Jean Houel, che visitò Catania nel 1777, a invitare per ben quattro anni, ad affermare: «...quest'eccezione di lavoro impiegato in vane decorazioni va perduto ogni anno e si rinnova l'anno successivo per perdersi ancora; il suo, tra l'altro, era un modo attivo di partecipare alla festa, essendo solo mescolarsi tra la folla, a contatto con i protagonisti per coglierne meglio sentimenti ed emozioni. A Houel va il merito di aver creato il mito di un immaginario festivo che rasenta una dimen-

sione magica e favolosa e di averlo fatto conoscere a molti altri nel suo libro Voyage pittoresque des îles de Sicile, che condiziona in maniera significativa l'interesse deivisatori stranieri. Oltre al sentimento e alla partecipazione dei cittadini erano molti gli elementi che maggiormente impressionavano i visitatori: gli addobbi luminosi, le modalità di svolgimento della processione, le dimensioni e le forme dei simulacri. Nelle feste il popolo siciliano esprimeva il suo temperamento artistico essenzialmente decorativo e drammatico; il primo elemento che balzava agli occhi erano gli apparati luminosi, descritti da D.V. Denon, nel 1778, «architetture senza ombre», con luci che sembrano stelle scintillanti e di cui il «chiarore è così forte che i sensi restano storditi»; ma anche le candeloni, definiti dai viaggiatori del 1700 «l'igi di S. Agata», suscitano stupore ed ammirazione, Houel li descrive simili a «piccoli edifici gotici che si trovano nella strada da Parigi a Saint Denis, eccetto che «questi ultimi sono in pietra e questi di Sant'Agata sono di cartone e te-

Dalle numerose testimonianze di questi spettatori colti, salta fuori l'incomprensione verso certi aspetti di carattere più materiale legati al culto

la poggianti artisticamente su una carcassa di legno leggero». Molti aspetti del ornamentale, di cui la formula più antica è quella istituita nel 1522 da don Alvaro Paterno, principe di Bisarcì, sono oggi spariti, ma comprendevano corredi, gioiote e cavalcate in onore della Santa, elementi spettacolari che contribuivano ad

umentare il fascino di una festa a volte più «mondana» che religiosa e che per qualcuno, come l'americano W.A. Paton, che assiste alle celebrazioni del 1897, appariva come un «faticoso impegno», protratto per un giorno intero, e per due giorni ancora sotto forma di una «strana» processione.



La festa di S. Agata in piazza Stesicoro in un'acquello di Jean Houel; nel riquadro Marina Cafà, autrice della ricerca

LA RICERCA

«MARCA LIOTRU» PER POTER CAPIRE LA FESTA La studiosa catanese Marina Cafà, ci racconta, attraverso documenti e testimonianze inedite, la voce dei viaggiatori stranieri che si avventuravano nell'Isola a partire dal 1700. In particolare il loro racconto si intreccia con lo stupore per i festeggiamenti in onore di Sant'Agata a Catania, già famosi in quel tempo in tutta Europa. Lo sguardo attento di illustri pittori e scrittori come Brydone e Houel ci riportano alla magia di una festa sempre maestosa e rinnovata nei secoli. Gli elementi caratterizzati che restavano impressi nelle loro menti riguardavano soprattutto gli addobbi, le luci e la durata della processione, accompagnata spesso da gioiote e corredi. Un interessante viaggio favoloso che suscita stupore e interesse agli occhi dei tanti viaggiatori colti e non solo, ieri come oggi. Non a caso un osservatore attento dei costumi religiosi e agatini in particolare, come mons. Giovanni Lanzafame, ha affermato: «Bisognerebbe essere catanesi autentici, marca Liotru, per comprendere tutto il fascino dei primi giorni di febbraio a Catania».

PASSOPOMO azienda agricola - prodotti biologici
aperto tutto l'anno a pranzo e a cena

Vi aspettiamo per un Week-end di **Vino Rubio** un siciliano D.O.C. dallo stile seducente e dalla personalità decisa da culture biologiche di nerello maschile

con la cucina tipica siciliana e degustazioni enogastronomiche

Festeggiate da noi SAN VALENTINO e tutti i vostri giorni speciali

via passopomo, 103 str. provinciale s. venerina/lieri - zafferana etnea (ct) - tel./fax 095 926297

CITAZIONI SUL TEMA

Houel: «I siciliani amano molto il fasto»

Di seguito alcuni brani scelti del grand tour per descrivere la festa di S. Agata.

Jean Houel/1. «Da questa festa, come da tutte le altre che ho descritto, si deduce che i siciliani amano molto il fasto, lo spettacolo, tutto ciò che colpisce l'occhio e parla all'immaginazione: essi hanno il gusto e il genio delle decorazioni... Su ogni colonna fra due pilastri viene posto un grande specchio e sono numerose candeloni si riflettono e uniscono la loro luce a quella di migliaia di ceri distribuiti su centinaia di piccoli lampadari che riempiono la chiesa scendendo dall'alto della volta all'altezza giusta per non disturbare i fedeli... Ognuno di questi lampadari, chiamati ninfie, porta almeno cinque ceri, alcune anche sei; ne ho contato in tutto quattrocentosedi, compreso il lampadario dell'altare maggiore. Vi sono però molte altre luci. Contandole tutte si arriva a tremila, e forse anche di più».

Jean Houel/2. Ecco come descrive le «truppatadeddi»: «Molte donne, di ogni condizione sociale, si coprono, col pretesto della penitenza e della modestia, con la mantella nera, cioè un grande velo che le nasconde totalmente dalla testa ai piedi, tranne un occhio soltanto che serve loro da guida; così mascherate, esse seguono la processione e corrono attraverso tutta la città, fermando ogni uomo che conoscano o fanno mostra di conoscere; a questi chiedono e si fanno dare la fiera, che consiste per lo più in dolciumi



Brydone: «Mancava il porto, poi la lava, per intercessione di Agata...»

o qualche altra sicciocchezza».

Patrick Brydone «Alla città mancava un porto di cui si sentiva gran bisogno. Ed ecco che nel sedicesimo secolo in seguito a una eruzione e, senza dubbio, per intercessione di Sant'Agata, ciò che era stato negato ai catanesi dalla natura fu dato loro da quella montagna generosa. Un fiume di lava, sfociando in mare, formò un molo che non avrebbero potuto costruire neanche a prezzo di un tesoro».

Hélène Tazerit in una vita oscura, povera, tagliata fuori dal mondo, per un popolo ricco di passioni e di possibilità, ma incatenato e ridotto all'inattività, le feste sono il solo mezzo per manifestare la propria energia; sono il culmine dell'anno, la giustificazione dell'esistenza. Da qui il fasto straordinario, le spese che si sostengono, sproporzionate rispetto alle possibilità economiche di questo popolo».

W.A. Paton che assiste alla festa di Sant'Agata del 1897, rimane colpito dal percorso della processione e si meraviglia del fatto che per un giorno intero, e per due giorni ancora si svolga la «strana» processione, dato il faticoso impegno di portare il percolo della Santa di chiesa in chiesa.

Educatando Regina Elena
Conservatori Raggruppati

Biblioteca
Storica Regionale
delle J.P.A.B. Siciliane

2 Febbraio ore 17,30
CONCERTO DI BENEFICENZA
Quartetto a Plettro:
musiche tradizionali (siciliane e napoletane), musiche operetta
musiche da film, musiche evergreen («pletri ensemble»)
CATANIA Via Emmanuele III